

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 288 (48.021)

Città del Vaticano

mercoledì 19 dicembre 2018

Dedicato alla buona politica il messaggio per la giornata mondiale 2019

## Chiusure e nazionalismi minano la pace

Corruzione, xenofobia e razzismo sono la vergogna della vita pubblica

È dedicato alla buona politica, come antidoto alle chiusure e ai nazionalismi che minano la pace, il messaggio del Papa per la giornata mondiale 2019, che si celebrerà il 1° gennaio prossimo.

Presentato il 18 dicembre nella Sala stampa della Santa Sede, il messaggio parte dal presupposto che «la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente» per chi riceve «il mandato di servire il proprio paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto». Infatti, spiega il Pontefice, «se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare una forma eminente di carità». Di conseguenza, aggiunge Francesco, quando «la buona politica è al servizio della pace» essa «rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza».

Al contempo però il Pontefice è anche consapevole che «non mancano i vizi, dovuti sia a inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni», e

che «tali vizi tolgono credibilità ai sistemi, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano». Essi infatti non solo «indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia» ma sono anche «la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale», prosegue il Papa elencando tali vizi: «la corruzione, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio».

Infine il messaggio rimarca che la buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro, ribadisce un fermo no alla guerra e alla strategia della paura e conclude con l'auspicio di «un grande progetto politico» di pace fondato «sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani».

PAGINA 8



Malika Afjar, «Politica»

## Contro la pena di morte

Nuovo voto alle Nazioni Unite

NEW YORK, 18. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato ieri a New York la settima risoluzione per una moratoria universale della pena di morte, un'iniziativa tesa a provocare la sospensione dell'applicazione della pena capitale in tutti i paesi membri dell'Onu, promossa ogni due anni da un gruppo di paesi.

Questo voto conferma quello del 13 novembre, quando la terza commissione dell'Onu, che si occupa specificamente di questioni relative ai diritti umani, aveva votato a grande maggioranza a favore di questa risoluzione. Il testo era stato adottato da 123 stati, un numero mai ottenuto prima. Nel 2016 i voti a favore erano otto in meno.

I principali cambiamenti positivi arrivano dai paesi africani, con sei paesi che vanno dall'astensione o dall'assenza a un voto favorevole: Repubblica Democratica del Congo, Gambia, Guinea Equatoriale, Mauritius, Rwanda e Seychelles. Si conferma così una tendenza globale verso l'abolizione della pena di morte.

«Il segnale che la comunità internazionale ha dato con questa ulteriore risoluzione è molto importante, perché reitiera la volontà di procedere in questa direzione anche in un'epoca di forti tensioni e violenze», ha reagito Enzo Moavero Milanesi, ministro degli esteri dell'Italia, paese che è sempre stato in prima linea per un'abolizione universale della pena di morte. «Il voto di oggi all'Onu - ha aggiunto -

conferma che è possibile lavorare affinché nel mondo non si ricorra più alla pena di morte».

Lo scorso 10 ottobre, giornata mondiale contro la pena di morte, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha notato «progressi significativi» dall'adozione nel 2007 da parte dell'assemblea generale dell'Onu della prima risoluzione che chiedeva una moratoria universale della pena di morte. Tuttavia, ha detto, «questa dinamica positiva è contrassegnata da battute d'arresto e la continuazione delle pratiche in violazione dei trattati pertinenti». Guterres ha indicato in particolare di essere «profondamente turbato dal fatto che quest'anno diversi delinquenti

minorenni siano stati giustiziati dopo essere stati condannati a morte, in violazione dei trattati pertinenti». «Centinaia di persone sono state giustiziate senza poter ricevere, durante il procedimento penale, assistenza legale che avrebbe potuto salvarli dalla pena di morte perché erano poveri, donne o minoranze», ha aggiunto.

La differenza fra moratoria e abolizione è che nel primo caso gli stati sospendono l'applicazione della pena di morte, pur mantenendola nei propri istituti giuridici (potendo pertanto tornare ad applicarla in futuro senza modifiche legislative), mentre nel secondo caso tale pena verrebbe totalmente depennata dalle legislazioni nazionali.

Al palazzo di Vetro solo Stati Uniti e Ungheria votano contro

## L'Onu approva il Global Compact sui rifugiati

NEW YORK, 18. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato ieri il Global Compact sui rifugiati. Solo gli Stati Uniti e l'Ungheria hanno votato contro il documento, che rappresenta il primo accordo internazionale sulle migrazioni a livello complessivo. Tre paesi (Repubblica Dominicana, Eritrea e Libia) si sono astenuti, mentre altri non han-

no partecipato al voto. La settimana scorsa, in una conferenza intergovernativa a Marrakech, in Marocco, era stato firmato il Global Compact sui migranti.

Come quello sui migranti, il Global Compact sui rifugiati non è un accordo vincolante. Non si tratta di una convenzione o di un trattato. È un documento che ha lo scopo, at-

traverso suggerimenti e proposte, di rafforzare la cooperazione tra i paesi. «Nessun paese dovrebbe essere lasciato da solo di fronte a massicci arrivi di rifugiati» ha dichiarato l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati Filippo Grandi. «Le crisi dei rifugiati richiedono una condivisione globale delle responsabilità, e il patto è una potente

espressione di come possiamo lavorare insieme nel frammentato mondo di oggi».

Il Global Compact ha le sue fondamenta nell'attuale sistema normativo internazionale sui rifugiati, sui diritti umani e il diritto umanitario, in particolare la Convenzione sui rifugiati del 1951. È il risultato di due anni di ampie consultazioni condotte dall'Unhcr con gli stati membri, le organizzazioni internazionali, i rifugiati, la società civile, il settore privato ed esperti del settore. «Il patto traduce l'idea della condivisione delle responsabilità in misure pratiche e concrete, per garantire che i rifugiati non siano tenuti in ostaggio dai capricci della politica»

ha affermato Grandi. «Fornisce il riconoscimento, atteso da tempo, che i paesi che ospitano un gran numero di rifugiati offrono un enorme servizio a tutta l'umanità e stabilisce in che modo il resto del mondo può contribuire a condividere il peso di questa responsabilità».

Tecnicamente, il Global Compact sui rifugiati prevede investimenti - sia dai governi che dal settore privato - per rafforzare ulteriormente le infrastrutture e i servizi a beneficio sia dei rifugiati che delle comunità ospitanti. Incentiva politiche e misure che consentano ai rifugiati di accedere all'istruzione e condurre una vita produttiva durante il periodo in cui sono in esilio.

Come stabilito nei colloqui in Svezia sulla crisi yemenita

## In vigore il cessate il fuoco nella città di Hodeidah

SANA'A, 18. Entra in vigore oggi il cessate il fuoco nella città yemenita di Hodeidah, come concordato dai ribelli huthi e dal governo legittimo del presidente Hadi, sostenuto dalla coalizione internazionale a guida saudita. Hodeidah è un porto del Mar Rosso di fondamentale importanza: attraverso di esso passano il settanta per cento degli aiuti umanitari e delle importazioni nel paese arabo. Ad annunciare l'avvio della tregua sono stati funzionari delle Nazioni Unite citati dalle agenzie internazionali. Conferma è giunta anche da funzionari sauditi citati dalla France Presse. Una commissione congiunta, presieduta dall'inviato speciale dell'Onu, Martin Griffiths, monitorerà l'attuazione della tregua.

Non è ancora chiaro, tuttavia, se tutti i gruppi ribelli parteciperanno alla tregua. Inoltre, «il meccanismo per attuare l'accordo non è ancora chiaro» ha detto un funzionario Onu. In base a quanto concordato in Svezia, i ribelli dovrebbero ritirarsi da Hodeidah entro il 31 dicembre. Questo ovviamente, a patto che l'esercito lealista e la coalizione che lo sostiene cessino le operazioni e i bombardamenti. A gennaio è previsto un nuovo round di colloqui. Gli inviti per le consultazioni dovrebbe-



Macerie provocate dai bombardamenti (Ap)

ro partire solo dopo l'attuazione di tutti i punti degli accordi raggiunti in Svezia, compreso il rilascio dei prigionieri. Intanto, sono almeno

150 i miliziani huthi uccisi o feriti negli scontri avvenuti ieri nella provincia occidentale di Hodeidah. Lo ha reso noto l'esercito yemenita.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha conferito il titolo di Direttore Emerito de «L'Osservatore Romano» all'Illustrissimo Professore Giovanni Maria Vian ed ha chiamato a succedergli nell'incarico di Direttore Responsabile del medesimo giornale l'Illustrissimo Dottor Andrea Monda.

Il Santo Padre ha nominato l'Illustrissimo Dottor Andrea Tornielli Direttore della Direzione

Editoriale del Dicastero per la Comunicazione.

Provvisoria di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Saint John's Basseterre in Antigua e Barbuda, Sua Eccellenza Monsignor Robert A. Llanos, finora Vescovo titolare di Case nere, Ausiliare di Port of Spain e Amministratore Apostolico di Saint John's Basseterre.

L'attuale produzione letteraria

Totti non è Pavese

GIACOMO SCANZI A PAGINA 5

# Corbyn contro May

Mozione di sfiducia del leader laburista per il voto sull'accordo sulla Brexit

LONDRA, 18. Il leader dell'opposizione britannica Jeremy Corbyn ha presentato ieri una mozione di sfiducia contro il primo ministro Theresa May, in seguito al suo rifiuto di convocare un voto sull'accordo Brexit prima di gennaio.

Spetta al governo di decidere quando organizzare questo dibattito e votare sulla mozione. Tuttavia anche nel caso in cui questa mozione dovesse essere adottata, non sarebbe giuridicamente vincolante per la May, ma rivelerebbe ancora una volta la debolezza della sua posizione. «È inaccettabile che si aspetti quasi un mese per un voto sulla questione cruciale del futuro del nostro paese», ha detto Corbyn, riferendosi alla decisione del premier di rimandare alla terza settimana di gennaio il voto inizialmente previsto per il 1° dicembre. «Quindi, poiché questo è l'unico modo che intravedo per procedere al voto questa settimana, sto per presentare una mozione chiamata "questa assemblea non si fida del primo ministro", ha detto. Se il governo rifiuta di discutere questa mozione, Corbyn potrebbe anche presentare una mozione di sfiducia que-



Cartello anti-Brexit fuori da Westminster (Epa)

sta volta contro l'intero governo, una procedura che può portare all'organizzazione di nuove elezioni parlamentari.

Nei dibattiti parlamentari precedenti, il leader laburista aveva rite-

nuovamente i deputati, che siano a favore di una Brexit senza concessioni o difensori del mantenimento nel club europeo.

Di fronte alla probabilità di un fallimento, Theresa May ha optato per il rinvio del voto a gennaio, una manovra che già mercoledì scorso ha suscitato l'organizzazione di un voto di sfiducia all'interno del proprio partito conservatore. Se alla fine il premier ha ottenuto la fiducia della maggioranza dei deputati tories, più di un terzo di loro l'hanno rinnegata.

Di fronte alle divisioni, voci sempre più numerose nell'opposizione e nel partito conservatore invocano un secondo referendum. Ma Theresa May ha scartato questa ipotesi ieri, dichiarando alla camera dei comuni che non si deve infrangere la fiducia del popolo britannico nel tentativo di organizzare un nuovo referendum sulla Brexit, che causerebbe danni irreparabili all'integrità della nostra vita politica». Secondo lei le due alternative al suo accordo sono una Brexit senza accordo, potenzialmente devastante per l'economia britannica, o la rinuncia alla Brexit.



Innescata dalle nuove misure sul lavoro

## Dilaga la protesta a Budapest

BUDAPEST, 18. Non si fermano in Ungheria le proteste contro il presidente Viktor Orbán: ieri a Budapest c'è stata un'allarmante aggressione a due deputati dell'opposizione. I parlamentari avrebbero voluto leggere alcune delle rivendicazioni dei manifestanti davanti alle telecamere della tv di stato; sono stati invece picchiati e sbattuti fuori dagli agenti della sicurezza dell'emittente, anche se i deputati hanno diritto per legge a entrare in tutti gli edifici pubblici.

Il fatto è avvenuto all'alba del sesto giorno di mobilitazione popolare. Nel pomeriggio migliaia di persone sono tornate in piazza e altri otto deputati dell'opposizione sono entrati di nuovo negli studi televisivi per protesta. Hanno chiesto di parlare con i dirigenti della tv, ma anche stavolta le guardie gliel'hanno impedito.

La mobilitazione di piazza contro il regime di Orbán è stata innescata dal provvedimento con il quale il governo ha imposto una legge che prevede fino a quattrocento ore di straordinario in più all'anno per far fronte alla mancanza di manodopera lamentata dalle imprese. Oltre al ritiro immediato di questa "legge schiavista", le principali rivendicazioni dei dimostranti sono la cancellazione dei tribunali speciali controllati dal governo, l'adesione dell'Ungheria alla procura europea, l'indipendenza dei media pubblici, ora controllati dal governo.

Ieri intanto, la Commissione di Venezia, organo consultivo del Consiglio d'Europa, ha bocciato un'altra legge ungherese, con la quale si sanziona l'aiuto umanitario prestato ai migranti da parte delle ong e si sancisce un'imposta del 25 per cento sul finanziamento alle organizzazioni dall'estero. Secondo la Commissione, la legge limita la libertà di associazione e di parola, e va contro i diritti umani.

## Sessanta jihadisti uccisi da raid statunitensi in Somalia

MOGADISCIO, 18. L'esercito statunitense ha ucciso 66 membri del gruppo jihadista Al Shabaab in sei raid aerei condotti nella regione di Benadir, a sud della Somalia. Lo rende noto il Comando africano degli Stati Uniti (Africom), spiegando che in quattro raid aerei sono stati uccisi 34 militanti, mentre in altri due hanno perso la vita 28 militanti. «Africom e i nostri partner somali hanno condotto questi raid aerei per evitare ai terroristi di usare zone remote per avere un paradiso sicuro per pianificare attacchi futuri e reclutare militanti», si legge in una nota diffusa dalle forze armate.

Queste nuove operazioni portano a 45 il numero di raid aerei condotti dagli Stati Uniti dall'inizio dell'anno contro gli Al Shabaab in Somalia, ha indicato un portavoce del Pentagono, il colonnello Rob Manning, contro i 35 nel 2017. Questi attacchi, ha precisato l'ufficiale, sono destinati a «impedire ai terroristi di sfruttare le zone più remote come rifugi dove organizzano, preparano e dirigono attentati», e devono «evangelizzare le reclute». Washington ritiene che i combattenti di Al Shabaab siano tra i tre e settemila.

## Mattarella difende il ruolo dell'Unione europea

ROMA, 18. «Non si può garantire sicurezza alle popolazioni se non se ne rispettano i diritti umani: per essere più sicuro il mondo ha bisogno di equità e di libertà». Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia di presentazione degli auguri di Natale e per il nuovo anno da parte del corpo diplomatico. Durante l'incontro, Mattarella ha ricordato Antonio Megalizzi, il giornalista italiano ucciso nell'attentato di Strasburgo.

«Talvolta - ha spiegato il capo dello stato - si odono critiche rivolte all'inefficienza delle regole dell'ordine multilaterale. Queste possono essere utilmente aggiornate o sostituite ma non rimosse: l'appartenenza alla comunità internazionale non può essere parziale o intermittente». In tal senso, Mattarella ha sottolineato l'importanza del progetto europeo. «Lo straordinario successo del cammino europeo in termini, soprattutto, di pace, benessere e crescita sociale - ha affermato il titolare del Quirinale - è conferma del fatto che l'Europa è, prima di tutto, una comunità di valori, basata sul rispetto della dignità umana, sulla democrazia, sull'uguaglianza e sulla prevalenza del diritto».

Firmati sette accordi finanziari

## Intesa tra Ue e Ucraina

BRUXELLES, 18. Unione europea e Ucraina hanno siglato ieri sette importanti accordi finanziari, tra cui un piano per l'efficienza energetica, un protocollo d'intesa tra il ministero dell'Istruzione di Kiev e la Banca europea per gli investimenti per l'istruzione superiore, e un contratto per lo sviluppo nei trasporti.

L'intesa - preannunciata nei giorni scorsi su diversi organi di stampa - è stata raggiunta al termine del Consiglio di associazione Ue-Ucraina, a Bruxelles. Soddisfazione per l'intesa è stata espressa dai rappresentanti dell'Unione. «L'accordo con Kiev sta ora dando risultati ed è qualcosa che gli ucraini hanno chiesto a lungo», ha dichiarato l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, al termine della riunione, elogiando il governo del premier Volodymyr Groysman per gli «importanti progressi» compiuti nel portare la legislazione in linea con il diritto dell'Unione europea e nell'adattare nuove leggi sui diritti di proprietà intellettuale, l'ambiente, la sicurezza alimentare e l'energia.

A seguito dell'attuazione di Kiev delle condizioni politiche concordate con l'Unione, ha ricordato l'Alto rappresentante Mogherini, Bruxelles ha versato la scorsa settimana la



Federica Mogherini al vertice Ue-Ucraina (Ansa)

prima tranche di cinquecento milioni di euro del nuovo programma di assistenza macrofinanziaria per l'Ucraina.

Un programma - dicono i commentatori - molto importante per lo sviluppo del paese. L'attenzione

delle autorità europee - dicono fonti della stampa internazionale - è ora concentrata sulla lotta alla corruzione. «Vorremmo vedere l'alta corte anti-corruzione pienamente operativa il prima possibile» ha precisato Mogherini.

## Risarcimenti ai bambini ebrei costretti alla fuga dal Terzo Reich

BERLINO, 18. Sono passati ottant'anni da quando fu organizzato il primo convoglio di bambini ebrei in fuga dal territorio del Terzo Reich in direzione della Gran Bretagna. Furono oltre 10.000 i bambini sotto i 17 anni che arrivarono nel Regno Unito da Germania, Austria e Repubblica Ceca. Si salvarono dalla Shoah ma nella maggioranza dei casi non rividero mai più le loro famiglie, che invece non sopravvissero allo sterminio. Per questo, il governo tedesco e la Claims Conference - un'organizzazione creata nel 1951 e composta da associazioni ebraiche allo scopo di ottenere risarcimenti per i superstiti della Shoah - hanno stabilito che a partire dal prossimo gennaio quei bambini, ormai ultraottantenni, riceveranno un risarcimento simbolico di 2500 euro. «Non abbiamo mai rinunciato alla speranza che potesse arrivare questo storico annuncio» ha dichiarato il presidente Julius Berman. Dal 1952 a oggi la Claims Conference ha ottenuto dal governo tedesco 80 miliardi di dollari di risarcimento a singole persone.

## Non si ferma il dialogo con Bruxelles sulla manovra italiana

ROMA, 18. «Stiamo lavorando giorno e notte perché l'Italia non sia sanzionata». Così si è espresso oggi il commissario Ue agli affari economici e monetari, Pierre Moscovici, intervenendo sulle trattative sulla manovra economica italiana. La Commissione dovrebbe riunirsi nuovamente il prossimo mercoledì, 19 dicembre. Al momento, nell'agenda del vertice non risulta esserci la manovra italiana.

La posizione europea è chiara: anche se nelle ultime modifiche della manovra ci sono stati passi in avanti, l'Italia deve tagliare ulteriormente il deficit. Il ministro dell'economia italiano, Giovanni Tria, ha inviato ieri a Bruxelles un nuovo "schema", che disegna una manovra più snella. Il deficit si abbassa al 2,04 per cento,

mentre la stima di crescita del pil (prodotto interno lordo) nel 2019 cala dall'1,5 fino all'un per cento. Sul piano interno, l'approdo della manovra in senato è previsto per venerdì. «Noi abbiamo fatto tutto il possibile per mantenere gli impegni presi con gli italiani» ha detto il ministro dell'interno, Matteo Salvini. Il vertice del governo di domenica notte, è stato raggiunto un accordo per portare avanti le trattative con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione, che potrebbe costare molto caro all'economia italiana. Tuttavia, secondo fonti di stampa, vi sarebbe al momento un disaccordo sulla proposta del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, di ridurre di altri tre miliardi, oltre i quattro già previsti, il fondo per finanziare reddito di cittadinanza e "quota 100" sulle pensioni.

## Dal 2016 migliaia di morti in Nigeria per gli scontri tra agricoltori e nomadi

ABUJA, 18. Più di 3600 persone sono state uccise negli scontri in atto dal 2016 in Nigeria tra agricoltori e allevatori. Lo ha denunciato ieri Amnesty international che ritiene le autorità nigeriane colpevoli del dilagare del conflitto a causa della loro incapacità di portare i responsabili davanti alla giustizia. In un rapporto intitolato «Raccogliete i morti: tre anni di violenti scontri tra agricoltori e allevatori», l'ong per i diritti dell'uomo ha segnalato che oltre 2000 persone sono già state uccise nell'anno in corso. Il

portavoce dell'esercito, Sani Usman ha immediatamente replicato accusando Amnesty international di voler «destabilizzare la Nigeria», aggiungendo che «l'esercito nigeriano non ha altra scelta che chiedere la chiusura degli uffici» dell'ong. Gli scontri per l'accesso alle risorse idriche e del suolo tra allevatori seminomadi musulmani e agricoltori sedentari cristiani si stanno aggravando a causa della crescita demografica, della moltiplicazione dei conflitti e dell'insicurezza crescente nel nord.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinno  
 Vice direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinno  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8327, fax 06 698 8328  
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8326, 06 698 8448  
 fax 06 698 8305  
 segreteria@ossrom.it

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano - Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949  
 fax 06 698794, 06 698 8303  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8305

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 200217009  
 fax 02 200217014  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



Il logo di Facebook al Nasdaq di Wall Street (Ap)



Nel discorso per celebrare i quarant'anni delle riforme di Deng Xiaoping

## Xi promette un nuovo miracolo cinese

PECHINO, 18. «La Cina sostiene un sistema di commercio aperto, inclusivo, non discriminatorio e multilaterale», e questo nel nome di «un nuovo miracolo economico cinese»; le parole del presidente cinese, Xi Jinping, risuonano nella grande sala del popolo in piazza Tiananmen, alla presenza di tutta la leadership del partito. A quarant'anni esatti dallo storico discorso di Deng Xiaoping, che ha segnato l'inizio dell'apertura del gigante asiatico all'economia di mercato, Xi ha tracciato ieri, con enfasi, un bilancio di questa trasformazione ancora in corso. «Abbiamo raggiunto obiettivi epici, abbiamo mosso cielo e terra» ha detto. Per questo «ora nessuno dall'esterno può dettare alla Cina quello che deve o non deve fare».

Un discorso di novanta minuti, nel quale Xi ha riconosciuto l'importanza della svolta di Deng e il fallimento della rivoluzione di Mao

Zedong. «Compagni, la Cina quarant'anni fa era sull'orlo del collasso economico dopo gli errori della Rivoluzione culturale, Deng Xiaoping si levò in piedi per mettere il paese sulla giusta via delle riforme e rilanciare la rivoluzione socialista» ha spiegato il presidente. Non senza retorica, Xi ha indicato che «una grande nazione come la Cina dev'essere ambiziosa, abbiamo una visione di lungo periodo, convinzione, impegno e fiducia» sotto la guida del partito che «è la leadership, è tutto».

Non poteva mancare un riferimento al grande progetto infrastrutturale della nuova via della seta, ideato e promosso proprio da Xi. «La svilupperemo, andremo lontani ma non cercheremo mai l'egemonia». Lo scopo finale è «costruire una comunità del futuro condiviso per l'umanità». Nel solo contesto euroasiatico, la nuova via della seta

potrebbe arrivare a interessare paesi che riuniscono il 65 per cento della popolazione e il quaranta per cento del pil planetario.

Nel suo discorso il leader cinese non ha mai citato Trump né lo scontro sui dazi che, in questo momento, sta avendo notevoli conseguenze negative sulla crescita cinese. «L'apertura porta progresso mentre la chiusura conduce all'arretratezza» ha detto.

Intanto, come accennato, sulla carta l'economia del Dragone presenta nuovi segnali di rallentamento che spaventano i mercati.

La produzione industriale a novembre ha frenato al più 5,4 per cento annuale, il livello più basso dal febbraio 2016, mentre le vendite al dettaglio crescono dell'8,1 per cento a novembre, il passo più lento dal 2003. A ottobre le vendite erano cresciute dell'8,6 per cento annuale.

Denunciata una vasta operazione russa sui social per influenzare il voto statunitense del 2016

## Disinformazione su larga scala

WASHINGTON, 18. Nuovi sviluppi nell'intricata vicenda del Russiagate. La macchina della disinformazione russa, messa in moto per le elezioni presidenziali statunitensi del 2016 per aiutare Donald Trump, ha continuato a funzionare, con campagne sui social, a pieno ritmo anche dopo la sua elezione. È quanto emerge da uno studio commissionato dal senato americano, con la prima analisi dei milioni di post consegnati da Facebook, Twitter e Google alla commissione intelligence.

Lo studio, realizzato dalla società di analisi della Oxford University Computational Propaganda Project

and Graphika, offre nuovi dettagli sull'attività della Internet Research Agency, la famigerata "fabbrica di troll" di San Pietroburgo di Yevgeny Prigozhin, uomo d'affari molto vicino a Vladimir Putin, che figura tra i 13 russi incriminati dal procuratore Robert Mueller per le influenze nelle elezioni presidenziali statunitensi.

Un'operazione di disinformazione su larghissima scala, insomma, che non ha coinvolto solo Facebook, Twitter e Google, ma praticamente le piattaforme di tutti i big del web, compresi Microsoft, Instagram, YouTube, Yahoo!, Tumblr e Vine.

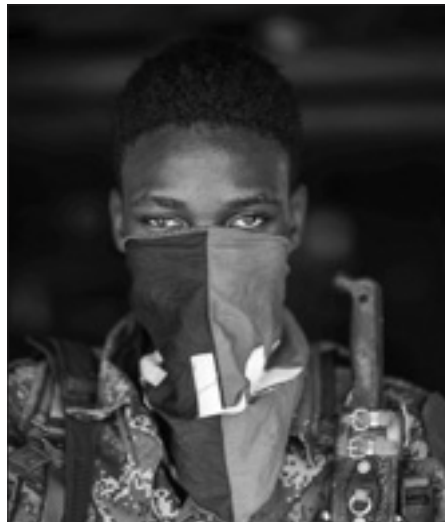
## Orrore in India per lo stupro di una bambina di tre anni

NEW DELHI, 18. L'India è di nuovo sotto shock per l'ennesimo caso di stupro ai danni di una bambina. La piccola, di soli tre anni, è stata trovata ieri a New Delhi priva di conoscenza e sanguinante sulle scale di casa nel quartiere di Bidanpur. Ricoverata in ospedale, la bambina è tuttora gravissima, in condizioni critiche.

Un uomo, un quarantenne che fa il vigilante nel condominio dove la bimba vive con la famiglia, è stato arrestato. La polizia ha impedito che venisse linciato.

Il brutale episodio ha profondamente scosso il paese, come denunciano molti media. Proprio ieri, infatti, ricorreva l'anniversario della notte di violenza che sei anni fa portò alla morte di una studentessa universitaria, stuprata da un branco su un autobus privato sul quale era salita con un amico, alle dieci di sera, mentre tornava a casa dal cinema.

Un drammatico episodio che, però, fece infrangere il muro di silenzio e di omertà sugli stupri e sulle violenze sessuali, anche su bambini. Una vera piaga che affligge tutta l'India: ovunque, in tutte le aree, dalle metropoli ai villaggi più remoti, dagli slum alle zone residenziali della nuova borghesia.



Tiepida la reazione del presidente Duque

## L'Eln annuncia una tregua in Colombia

BOGOTÀ, 18. Il comando centrale dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) della Colombia ha annunciato di avere disposto una tregua delle attività belliche fra il 23 dicembre e il 3 gennaio 2019.

In un comunicato pubblicato nella sua portale ufficiale, e ripreso dalle agenzie di stampa internazionali, l'Eln precisa che la sospensione delle operazioni offensive – «per portare un clima di tranquillità per Natale e per il nuovo anno» – è una risposta alle «richieste delle comunità territoriali che soffrono per il rigore della guerra imposto dal regime, delle organizzazioni sociali, di settori del paese e di tutti gli interessati alla pace in Colombia».

«Il nostro proposito – si legge nel comunicato – è stato quello di dare continuità alla "fase pubblica" del tavolo di conversazioni avviato nel febbraio dello scorso anno, e per questo il presidente colombiano, Ivan Duque, deve inviare i suoi delegati a Cuba, dove risiede la nostra delegazione di dialogo».

Rivolgendosi direttamente al capo dello stato, il movimento guerrigliero dice che «abbandonare i cammini e gli sforzi di dialogo e pace aggrava la crisi colombiana, perché potrebbe distruggere quello che resta degli accordi di pace con le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia)

e porterebbe a rinnegare il processo di soluzione politica con l'Eln».

Il dialogo di pace con l'Eln è stato avviato dal precedente governo colombiano del presidente Juan Manuel Santos, ma, fin dal momento del suo insediamento, Duque ha dichiarato che non lo prenderà in considerazione se prima la guerriglia non libererà tutti gli ostaggi e non deporrà le armi.

È stata infatti molto tiepida la reazione di Duque all'annuncio della tregua dell'Eln. Partecipando a una cerimonia di insediamento dei nuovi vertici delle forze armate e della polizia nazionale, il capo dello stato ha sostenuto che «è diventata una notizia di routine il fatto che in occasione delle festività natalizie qualche gruppo armato comunicò al paese tregue o sospensione delle ostilità». Attraverso il suo account Twitter, il presidente Duque ha ribadito «un messaggio chiaro a quanti vogliono continuare con la violenza: l'unica maniera attraverso cui si può avere fiducia in un autentico gesto di pace, è la liberazione di tutti i sequestrati e che si ponga fine a tutte le attività criminali».

In questo modo, Duque ha ripetuto le due condizioni da lui poste al momento di ufficializzare la sospensione del dialogo di pace con il suo insediamento al potere il 7 agosto scorso.

WASHINGTON, 18. «È incredibile che con un dollaro molto forte e praticamente senza inflazione, e con il mondo esterno che esplose intorno a noi, la Fed stia anche solo considerando un altro rialzo dei tassi di interesse». Queste le parole con le quali, ieri, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è tornato ad attaccare duramente la Federal Reserve, la Banca centrale statunitense.

L'appello di Trump giunge con tempismo, visto che il Consiglio della Fed si riunisce proprio questa settimana per decidere le prossime mosse di politica monetaria. Considerata la forza dell'economia statunitense e i rischi connessi al mercato del lavoro, il rialzo dei tassi è ampiamente atteso. Il timore della Casa Bianca è che un rialzo dei tassi possa frenare la crescita dell'economia. Il presidente della Fed, Jerome Powell ha affermato che i tassi attualmente si trovano «appena al di sotto del livello neutro», ovvero quello che né stimola né attenua l'attività economica. L'ottobre scorso Trump aveva dichiarato che la Fed «è troppo restrittiva: penso sia impazzita», aveva affermato. Più recentemente aveva dichiarato: «Penso che abbiamo un problema con la Fed più che con chiunque altro».

## Ottanta giornalisti uccisi nel 2018

PARIGI, 18. Ottanta giornalisti sono stati uccisi in tutto il mondo nel 2018, anno nero per gli operatori dell'informazione. Lo denuncia Reporters sans frontières (Rsf) nel suo rapporto annuale, nel quale ricorda che nel 2017 i giornalisti morti nell'esercizio della loro professione erano stati 65.

Oltre la metà delle vittime di quest'anno sono state registrate in soli cinque paesi: 15 giornalisti uccisi in Afghanistan, undici in Siria, nove in Messico, otto nello Yemen e sei in India.

Nel rapporto di Rsf si evidenziano anche le sei vittime negli Stati Uniti, quattro delle quali in un attacco nel giugno scorso contro la sede del giornale «Capital Gazette», in Maryland. Dati in aumento, «che mostrano una violenza inedita contro i giornalisti», scrive Rsf.

Secondo il rapporto di Reporters sans frontières, si contano, poi, ben 348 giornalisti imprigionati in tutto il mondo, con il record che spetta alla Cina (sessanta reporter), Egitto (38), Turchia (33), Iran e Arabia Saudita (28).

Oltre la metà, ricorda Rsf, sono stati «deliberatamente presi di mira e assassinati», come l'editorialista saudita Jamal Khashoggi, ucciso lo scorso 2 ottobre nel consolato di Riad a Istanbul. E come Jan Kuciak, slovacco, trucidato nella sua abitazione il 21 febbraio scorso. In totale, negli ultimi dieci anni, i giornalisti uccisi mentre lavoravano sono stati 702.

Reporters sans frontières è un'organizzazione non governativa e no-profit, con sede a Parigi, che promuove e difende la libertà di informazione e la libertà di stampa.

MANAGUA, 18. L'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite (Ochcr) ha esortato il governo del presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, a porre fine agli abusi contro la società civile e i media indipendenti. «Ci appelliamo al governo del Nicaragua perché cessi immediatamente la persecuzione contro i difensori dei diritti umani, le organizzazioni della società civile, i giornalisti e i media critici nei confronti del governo», si legge in un comunicato dell'Ochcr.

L'agenzia dell'Onu – che si occupa di promuovere e proteggere i diritti umani che sono garantiti dal diritto internazionale e previsti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 – ha, in particolare, deplorato le «azioni repressive» delle ultime settimane verso alcuni giornalisti, i blitz nelle redazioni e la recente cancellazione dello

status legale di nove organizzazioni non governative. Un provvedimento, quest'ultimo, votato a grande maggioranza dal parlamento di Managua. Critico nei confronti di Ortega

anche l'ex sindaco di Bogotà ed ex candidato di centrosinistra alle ultime presidenziali colombiane, Gustavo Petro. «Ortega non conduce una rivoluzione democratica», ha detto.



Manifestazione a Managua degli oppositori al governo di Ortega (Reuters)

Per gli abusi contro la stampa indipendente e le ong

## L'Onu critica il governo del Nicaragua

## Banditi in un orfanotrofo ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 18. «Abbiamo subito recentemente due attacchi da parte delle bande armate che gestiscono la zona. Il primo giovedì sera, in cui hanno tentato di rubarci il generatore di corrente. E poi venerdì sono tornate in forze 25 banditi con i volti coperti armati di mitragliatrici». Questa la denuncia, rilasciata ieri ai microfoni di Teveooc e inBlu Radio, di suor Marcella Catozza della Fraternità Francescana Missionaria di Busto Arsizio, in missione ad Haiti. Suor Marcella ha denunciato furto di viveri e atti di vandalismo contro l'orfanotrofo gestito dalla missione, che lavora in uno dei quartieri più poveri di Port-au-Prince. La struttura ospita 146 bambini ed è collegata a una scuola materna.



Tavola dal libro «L'uomo che cammina» (2018)

A colloquio con Vera Minazzi, editore di Jaca Book, sulla letteratura per l'infanzia

# Il paradosso dei lettori

Gli adulti leggono sempre meno, i bambini sempre di più

di GIULIA GALEOTTI

Uno dei loro libri per ragazzi è stato inserito tra i cento *outstanding picturebooks* della selezione mondiale Pictus alla Frankfurter Buchmesse, un riconoscimento importantissimo a livello mondiale. Parliamo di Jaca Book, casa editrice nata a Milano nel 1965 con interessi in scienze umane, cristianesimo, teologia e macroeconomia che, una quindicina di anni dopo, allargherà i suoi interessi a storia dell'arte, archeologia e architettura. E sarà proprio allora, negli anni Ottanta, che Jaca Book inizierà a inserire in catalogo anche libri destinati ai più giovani.

«Siamo arrivati alla letteratura per l'infanzia - ci spiega Vera Minazzi, editore di Jaca Book - facendo scrivere autori che già scrivevano per adulti, nella convinzione che, in fondo, chi è in grado di scrivere in un certo modo per gli adulti sia in grado di comunicare anche con i non adulti. Ovviamente non tutti gli autori hanno la capacità di scrivere in modo affascinante, ma i più grandi sì. Le posso citare Yves Coppen, con la sua bellissima serie dedicata alla preistoria, o Regine Pernoud, la storica francese esperta di medioevo, con la collana *Una giornata con*. Un filone a cui teniamo molto è quello della scienza: in questo ambito abbiamo ad esempio realizzato molti libri con Lara Albanese, fisica e scrittrice che si occupa anche di didattica dell'astronomia.

Rispetto al passato in cui c'erano disegni un po' didascalici, abbiamo rinnovato il modo di lavorare alternando illustratori molto creativi e molto differenti tra loro. Quel che facciamo è un lavoro da atelier: autore e illustratore vengono entrambi attivamente coinvolti. Ovviamente servono autori con una certa durezza, perché nel momento in cui hanno licenziato il testo devono accettare che sia poi la voce dell'illustratore a poter ripulirlo. Ma sono due narrazioni che possono dialogare. Che possono amplificarsi, senza elidersi».

*Un vostro fiore all'occhiello è la collana «Ponte delle Arti» che non vuole spiegare l'arte, ma piuttosto suggerire possibili vie di avvicinamento a un'opera o a un autore.*

Esatto. È una collana che pubblichiamo dal 2014, riprendendola dall'editore francese L'Élan vert, dopo averla un po' adattata al nostro pubblico. A me piace perché ha una narrazione autonoma: l'idea che si possa spiegare l'arte ai bambini non ha senso, invece in questo modo c'è un'autonomia fantastica che però si ispira all'artista. A volte gli autori si richiamano solo alle forme, altre volte tirano fuori da un quadro una storia del tutto autonoma. Sicuramente sono libri in cui c'è un dialogo molto vivace e divertente con le illustrazioni, libri mimetici senza essere caricaturali - ad esempio non ci sarebbe nulla di peggio che disegnare alla Velasquez. Inoltre

è solo alla fine della storia che l'opera - quadro, edificio o scultura che sia - viene presentata. La collana francese accanto al titolo mette subito l'artista, poi invece abbiamo scelto una diversa grafica: in alto c'è il titolo del libro, con i nomi degli autori. Poi in basso, staccato, è indicato l'artista cui ci si è ispirati: così è immediato che si tratta di una lettura autonoma! Un'altra particolarità di questi libri è che all'ultima pagina ci sono domande e risposte, non solo sull'opera o l'artista, ma anche sull'illustratore e l'autore che svelano, a volte in modo un po' bizzarro, perché è venuta in mente quella storia o quel modo di illustrarla, in relazione a una certa opera. Quello che è veramente affascinante, dunque, è che la narrazione è totalmente autonoma. Immagino che, come avviene per tutte le nostre esperienze, ci siano dei sedimenti che rimarranno nel bambino: delle tracce affettive, fonetiche, estetiche ed emozionali che lo formeranno.

*I libri della collana sono estremamente diversi uno dall'altro...*

Esattamente. Per esempio *L'uomo che cammina* ispirato a due opere di Giacommetti, è una storia un po' rarefatta che ha al centro un padre, un figlio e un cane: l'idea di trovarsi in un paesaggio inospitale e lontano richiama l'universalità della migrazione. Il cammino verso un altrove sconosciuto, rinfanciato da un animale che ci accompagna dove, forse, troveremo di nuovo un radicamento. Naturalmente ci sono storie che hanno, come spesso succede, una o più morali, giocate però, direi, con molta grazia, mai in maniera didascalica, come invece tende a fare la narrativa per l'infanzia. Diversissimo da *L'uomo che cammina* è, ad esempio, *Il pirata dei colori*: una nave viene avviluppata dall'incubo e tutta la scena diventa nera. Spetterà al pirata riconquistare i colori, permettendo così alle illustrazioni di tornare pian piano a colori. Alla fine ci si ritroverà nella famosa stanza di Van Gogh, con le sue pennellate un po' strambe, con gli oggetti che sembrano essere su una nave: un dentro che non sembra un dentro, che traballa e che riflette la casa interna in cui l'equilibrio non è mai scontato.

*Sono libri che lei stessa traduce...*

Sì, li curo personalmente con Laura Molinari, la responsabile del nostro ufficio stampa. Li traduciamo a quattro mani: c'è una grande intesa di pensiero e intenzioni tra noi. Tagliettare i libri da una lingua all'altra non è facile, c'è il lavoro editoriale di chi vuole accogliere un libro. Tradurre bene è sempre complesso e importante, a maggior ragione lo è farlo per i bambini. Fino a ora, però, ci sembra di aver sempre trovato delle buone soluzioni, anche ai giochi di parole!

*Spiccano nella vostra proposta recente due libri particolarissimi per immagini e testi: «Forte, piano, in un sussurro» e «Vedo, non vedo, stravedo».*

Sono libri frutto dell'incontro con l'Atelier Agrafka di Leopoldi, fondato da Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv, una coppia (anche nella vita) di giovani autori ucraini, i cui progetti si distinguono per l'uso rigoroso e sapiente di tecniche e stili, uniti a una narrazione

accattivante. Con loro ci siamo già visti anni fa: sono due persone molto colte, lui insegna arte all'università. Hanno un'immaginazione artistica ibrida di tradizione e innovazione: una tecnica anche molto sorprendente e un'immaginazione che in un certo senso definirei classica. I libri - dedicati uno alla vista e l'altro all'udito - hanno vinto il Bologna Ragazzi Award 2018 («Informazioni scientifiche e domande filosofiche - si legge nella motivazione del premio - sono qui sapientemente e strettamente intrecciate alla trattazione visuale e grafica degli argomenti»). Dei due, quello sull'udito è più particolare - e non lo dico perché sono musicologa di formazione. Dell'udito si parla meno, mentre il libro dimostra come i suoni del mondo siano infiniti. Ci sono i suoni della natura, la musica, il silenzio, il rumore:

la ai librai e i librai, in maniera abbastanza cauta, prenotano i libri immaginando i gusti dei lettori. Semplificando, il librario prenota un certo numero di libri per bambini maggiore di quello per adulti, perché si immagina che ne venderà di più. Anche se poi non è detto, perché nel mercato del libro c'è il discorso della resa: quando il libro è arrivato in libreria, la battaglia è solo iniziata! Però sì, c'è una ricezione, un'accoglienza più favorevole alla letteratura per l'infanzia.

*Ora le librerie sono piene di libri di Natale per i piccoli...*

Ci sono fenomeni che anche noi cavalciamo! Ma se entriamo in sintonia con una moda anche commerciale, è perché era già nelle nostre corde. È il



Tavola dal libro «Palla di neve sporca» (2016)

il volume è stato selezionato tra i 100 libri di rilievo della selezione mondiale Pictus alla Frankfurter Buchmesse, selezione che viene fatta da un collettivo di esperti e di lettori. Poi mi sono innamorata de *La casetta degli animali*, sempre di Romanyshyn e Lesiv, ispirato un racconto ucraino tradizionale: un signore perde un guanto in un bosco. Arrivano diversi animali - topina roschina, cinghialotto fangoso... - che ci vanno ad abitare. È una storia di amicizia e di convivenza scritta tipo filastrocca stampata con i caratteri di una vecchia macchina da scrivere. A breve usciranno altri due loro libri: *Stelle e semi di papavero*, a gennaio, che si ispira alle stelle, e *La guerra che cambiò Romdo*, racconto del conflitto che ha sconvolto la loro Ucraina.

*Economicamente premia la letteratura per l'infanzia?*

Sì! E ultimamente stiamo crescendo. Certo, i dati non sono incoraggianti: in occasione della fiera di Francoforte ne sono usciti di nuovi che attestano un ulteriore calo dei lettori adulti. Ma io dico sempre: poiché in Italia si è sempre letto pochissimo, nulla di nuovo o di preoccupante. Però c'è un controsenso: come fa un adulto che non legge a portare un bambino a leggere? Come è possibile il paradosso per cui gli adulti leggono sempre meno e i bambini sempre di più? Ovviamente, come lei sa, la rete promozionale porta la buona novel-

caso dei libri per Natale. Penso a *Il Natale bianco* e *Il Natale nero*, un nostro libro molto bello del 2014, occasione per riflettere anche con altre parti dell'umanità. Un altro titolo che ricordo con piacere è *Palla di neve sporca* con testi di Lara Albanese e i bellissimi disegni di Maria Gianola, illustratrice veneta che conobbi al salone di Torino. Il protagonista è Novello, un asinello buffo e un po' imbranato che una notte si perde nel cielo al buio e al freddo. Mentre si chiede come poter ritrovare la strada, gli sfreccia davanti un'enorme palla di neve sporca: Novello decide di raggiungerla, scoprendo così la vera natura della stella del Natale, che dal punto di vista scientifico non è altro che un grumo di ghiaccio e detriti che si condensano e che poi, via via, si sciogliono, lasciando la scia. Dietro c'è la sacralità del Natale che può essere vista con l'occhio scientifico di chi crede e di chi non crede. Ma pubblichiamo anche testi più ironici come *Il diario segreto di Babbo Natale*, un libro di quest'anno, divertente ma un po' demenziale. L'idea è quella di mettersi nei panni di Babbo Natale, perché dietro l'arrivo dei regali c'è un gran lavoro! Sapere tutto, proprio tutto su di lui è il desiderio del bambino. Senza però cancellare la poesia o il bisogno di credere che esista qualcuno capace di prendersi cura dei nostri desideri perché Babbo Natale deve incamare, nella sua laicità, una cura del desiderio. È qui che sta la sua magia!



Tavola dal libro «Piano, forte, in un sussurro» (2018)



Inaugurazione dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte il 4 giugno 1922 alla presenza di Vittorio Emanuele III, dell'ammiraglio Paolo Thaon di Revel del generale Armando Diaz del ministro della Pubblica Istruzione Antonio Avile e di Corrado Ricci



Sull'annunciato trasferimento a Palazzo San Felice

## La Biblioteca sta bene dov'è

di ADRIANO LA REGINA

La Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, che da un secolo si trova nei locali di Palazzo Venezia a Roma, dovrebbe essere trasferita in via della Dataria nel Palazzo San Felice reso disponibile dalla presidenza della Repubblica. Per la ristrutturazione dell'edificio, su progetto offerto dall'architetto Mario Botta, il ministero dei Beni culturali ha stanziato venti milioni di euro. La sua destinazione a favore della cultura è stato certamente un gesto lungimirante. Non era stato così attento lo Stato quando, nei primi anni del secolo, aveva alienato palazzi romani di pregio storico nei quali avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione istituti di ricerca e biblioteche scientifiche.

Per farne spazi residenziali e commerciali era stato venduto il palazzo del Poligrafico dello Stato a Piazza Verdi, con il quale si sa-

rebbero potuti risolvere quei problemi e dare sede a un istituto museo della Moneta. Ne esistono a Parigi e a Madrid, ma il nostro sarebbe stato il più importante. Avrebbe potuto ospitare, infatti, anche la sezione numismatica del Museo Nazionale Romano, ora nel Palazzo Massimo alle Terme, che comprende la grandiosa collezione di monete dei regni d'Italia formata da Vittorio Emanuele III. Quale maggiore omaggio si sarebbe potuto tributare alla lira nel momento in cui cedeva il passo alla moneta della nuova Europa?

*La disponibilità del vasto edificio potrebbe porre rimedio a tanti guai e risolvere problemi di sopravvivenza per diversi istituti*  
*Consentendo la creazione di una centrale di studi storici*

La Biblioteca sta bene dov'è. Ha bisogno solo di finanziamenti per curare e incrementare il patrimonio librario. Una dotazione pari a quella stanziata per il restauro di Palazzo San Felice le basterebbe per vent'anni, facendola rifiorire e ponendola alla pari dei più illustri istituti stranieri; non le servono sale per attività mondane, mostre e convegni: Palazzo Venezia ne ha a sufficienza, ed ha anche spazi per ampliare la biblioteca con il recupero del "palazzetto", ora usato incongruamente.

La Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte fu voluta in Palazzo Venezia da Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione negli anni 1920-21, che se ne occupò personalmente e predispose la legge istitutiva approvata nel 1922. Non volle allontanarla da lì neppure Mussolini, che vi mantenne, con la sede di Governo, il Museo e l'Istituto con la sua biblioteca.

Nel corso del secolo scorso si sono formate ed hanno studiato a palazzo Venezia generazioni di studiosi di archeologia e storia dell'arte i quali hanno elaborato ed applicato concezioni della tutela del patrimonio storico e artistico, e del paesaggio, che hanno fatto scuola nel mondo e che tuttora ci pongono all'avanguardia del settore. Invece di essere allontanata, privando peraltro il palazzo di una funzione così nobile, la Biblioteca meriterebbe di essere riconosciuta di notevole interesse per la cultura italiana nel Novecento.



Sala della Biblioteca dell'Istituto nella sistemazione di Corrado Ricci

# Totti non è Pavese

La produzione letteraria dell'ultimo trentennio secondo Gianluigi Simonetti

di GIACOMO SCANZI

La letteratura, si sa, è lo specchio narrativo di una società. Così è stato nel passato. Attraverso le parole, i ritratti, gli scavi psicologici, le vette o le voragini esistenziali che si dispiegavano di pagina in pagina, emergevano i tratti specifici di un mondo che viveva al di fuori della carta stampata. E leggere serviva innanzitutto a conoscere e a comprendere.

Così, anche oggi, una disamina accurata della produzione letteraria

della seconda e soprattutto il suo ritmo. Provando, tuttavia, un lacerante e nevrotico senso di inferiorità. Il risultato è una letteratura provvisoria, che si accontenta «di impressionare, divertire» emulando i canoni specifici dello spettacolo.

Un secondo aspetto riguarda la natura stessa della letteratura: «Tra Otto e Novecento la buona letteratura si era immaginata soprattutto come esperienza conoscitiva, basata sui tempi lenti della riflessione e della pedagogia; all'ultimo Novecento in poi tende a diventare esperienza emotiva».

corge o se ne cura; quel che conta non è il contenuto, ma l'etichetta che porta sulla maglietta l'autore. È insomma questione di brand letterario affidato più al marketing che alla critica specializzata (che d'altra parte in un mondo di opinionisti onnipresenti e onnisapienti, è essa stessa divenuta "circostante").

La giara dell'amore è certo quella più capiente. Amore rigorosamente adolescenziale, perché è proprio l'adolescenza il buco nero in cui è implorsa l'esistenza perennemente *Tra neri sopra il cielo* (Moccia). Amore con le sue connessioni con la libertà, con la sessualità, con le sue "scissioni del cuore", le sue ambiguità. Un amore che presenta una orizzontalità vertiginosa. La giara dell'identità è altrettanto composita: identità di genere (inamantato, in cui diviene sublime lo scoprire che si è maschi o femmina, o altro, così come la giara dell'*eros tout court*, così esasperato e ossessivo da essere un problema prima ancora che una possibilità. Vi è poi la giara della denuncia sociale, della letteratura borgataria (sulle ceneri di Pasolini), l'epoca esotica mafio-criminale di cui *Gomorra* di Roberto Saviano è capostipite.

Un capitolo a sé Simonetti lo dedica alle autobiografie "favolose" degli scrittori televisivi, (giornalisti, soubrette, presentatori, cuochi, ballerine, comici, calciatori, cantanti...) analizzate in modo impietoso: tutte uguali nel ricordare con la lacrima pronta i propri morti, nel richiamare ad una vita (milionaria) semplice e frugale, a mettere in cattiva luce il mondo dello spettacolo, a cercare un rametto genealogico che offra qualche quarto di nobiltà culturale ad una vita tutta lustri, riflettori e fondolinta (Insima, Clerici, Fazio, Parietti, Gruber, eccetera). È la giara dei moralisti che ammaestrano i lettori, fingendo di sforzarsi di essere proprio come loro, i buoni vicini cui chiedere lo zucchero. In realtà quel che si compie è una «sovraposizione dell'io» e «una miniaturizzazione del mondo». Ma non è forse quel che accade al lettore stesso, casalingo, operaio, professore o medico, quando si autorappresenta

*Nel libro l'autore denuncia che venuta meno l'aura culturale se n'è imposta un'altra proveniente dalla distanza segnata dalla televisione*  
*E da un marketing imperante e invasivo*

nelle sue vacanze, nelle sue cene, nel suo tempo libero, nelle sue relazioni, e perfino nei suoi lutti?

Insomma, scrittore e lettore, nello spazio circosanziale, sono totalmente sovrapponibili. Venuta meno l'aura letteraria e culturale, se n'è imposta un'altra che proviene dalla distanza segnata dallo schermo piatto del televisore, dal numero di follower dei profili social, da un marketing imperante e invasivo.

Quadro desolante, non v'è dubbio, che il libro di Simonetti contribuisce a mettere in luce con argomentazioni critiche, con metodo analitico, con passione filologica. Quadro irreversibile? Non si può sapere e forse non è neppure questo il problema. Certo, sul medio e breve periodo non vi sono segnali di cambiamento e nomi che possano dirci che si sta aprendo una nuova stagione. Dunque teniamoci stretto l'epitaffio di Rainer Werner Fassbinder che Simonetti usa in apertura del libro: «Ciò che non siamo capaci di cambiare, dobbiamo almeno descriverlo».



Un supermercato che vende anche libri

contemporanea, ci può aiutare a capire di che mondo siamo fatti. Se ne occupa, coraggiosamente, Gianluigi Simonetti in *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea* (Bologna, Il Mulino, 2018, 454 pagine, euro 29) ripercorrendo la produzione letteraria nazionale negli ultimi trent'anni. E se basta dare un'occhiata alle classifiche settimanali dei libri più venduti e agli allestimenti dei supermercati del libro che hanno preso il posto delle librerie, per capire di che parole siamo sommersi, non possiamo certo sottrarci al compito di capire perché si scrive certa letteratura e soprattutto perché c'è un vasto pubblico che la legge. Certo che Pif e Totti non sono Fenoglio o Pavese. Il Novecento letterario italiano è insomma tanto lontano, dimenticato e forse perfino negato, sia nei suoi tratti classici sia nei suoi volti sperimentali.

Quel che ci troviamo tra le mani è dunque una letteratura totalmente altra che aderisce perfettamente alla nuova antropologia culturale dell'uomo medio italiano, con le sue caratteristiche esistenziali liquide. Insomma: «Proprio la letteratura triviale o d'intrattenimento sembra poter dire, oggi, qualcosa di specifico su quel che siamo abituati a chiedere all'arte e alla cultura». Così, con la scusa di ripercorrere la produzione letteraria degli ultimi decenni, Simonetti ci offre una vera e propria sociologia del gusto letterario contemporaneo, per dirla con Schüchling. È forse molto di più.

Innanzitutto qualche nota di carattere generale: riguarda da una parte l'agonia della parola e la balzante vitalità dell'immagine. Situazione che si fa ancor più drammatica, nella sua dimensione ridicola, nel momento in cui la prima ritiene di poter avocare a sé la sintassi

Un terzo ed ultimo aspetto riguarda invece quella sorta di pretenziosa e utopica definizione di democratica letteratura, o del talento letterario, che ha portato, stante un numero di lettori che in Italia in trent'anni non ha guadagnato uno zerovirgola, alla duplicazione delle pubblicazioni, soprattutto di narrativa, anche grazie al basso costo dell'autoproduzione. Per cui casalinghe ansiate, professionisti frustrati, sognatori sgangherati, grazie ad una media scolarizzazione e ad un piccolissimo budget, possono autodefinirsi scrittori.

Gli scrittori quelli veri, o almeno quelli certificati come tali dal mercato e dallo *star system*, di cui si occupa Simonetti, quelli sì, sono artefici di un'operazione culturale quanto meno di riflesso. Non perché raccontano il mondo in cui vivono, non perché aiutano la società a conoscerlo e a conoscersi, ma perché fungono da superficie uniforme, levigata e riflettente. Uno specchio perfetto in cui ogni esistenza possa trovare, nella lingua sua propria, una narrazione del sé, reale o immaginario. Insomma, la letteratura come forma espansiva dei social network, in cui la personalità è rappresentata per schemi antropologici tanto al chilo, buono giusto per dire anch'io esisto, mi piaccio e soprattutto si parla proprio di me, dunque piaccio al mondo. Su tale superficie scrive Simonetti: «Il lettore «non deve ascendere, né farsi strada; deve scivolare» come in una sorta di tutorial esistenziale.

Il panorama, seppur vastissimo, della produzione letteraria italiana degli anni Novanta e dei primi due decenni del Duemila, è facilmente compatibile in poche giare tematiche, nelle quali si dicono cose identiche, spesso sovrapponibili. Ma Simonetti è chiaro: nessuno se ne ac-

La Chiesa ortodossa ucraina legata al patriarcato di Mosca sul concilio di unificazione

## Niente è cambiato

KIEV, 18. «È stata un'assemblea di scismatici che non ha alcun rapporto con la Chiesa ortodossa ucraina. Per noi niente è cambiato, poiché gli scismatici restano scismatici e la Chiesa ortodossa ucraina resta l'autentica Chiesa di Cristo in Ucraina». È uno dei passaggi centrali del messaggio diffuso ieri al termine della riunione straordinaria del sinodo della Chiesa ortodossa ucraina legata al patriarcato di Mosca, svoltasi al monastero delle Grotte di Kiev. Il documento, firmato da Onofrio, per la Chiesa ortodossa russa «metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina», si sofferma sul concilio di unificazione che sabato scorso ha portato all'elezione del primate della nuova «Chiesa ortodossa autocefala di Ucraina» nella persona del metropolita di Perejaslav e Belaja Tserkov, Epifanio, rappresentante del «patriarcato di Kiev».

Il concilio, voluto fortemente dal patriarcato di Costantinopoli, sancisce la spaccatura con il patriarcato di Mosca, il cui sinodo, il 15 ottobre, ha stabilito di rompere la comunione eucaristi-

ca con il Fanar proprio in conseguenza della decisione di Bartolomeo di concedere l'autocefalia alla nuova «Chiesa ortodossa di Ucraina».

Parlando della Chiesa ortodossa ucraina legata al patriarcato di Mosca, di cui è primate, Onofrio scrive che «nessuno al mondo mette in dubbio la validità delle sue consacrazioni episcopali e sacerdotali e la presenza della grazia nei suoi sacramenti». Invece, «non si può dire altrettanto della nuova struttura». Nel messaggio si esprime dispiacere per il fatto che «uno dei responsabili degli eventi che colpiscono oggi la Chiesa ortodossa ucraina sia il patriarcato di Costantinopoli, il quale giustifica il suo diritto a interferire nei nostri affari ecclesiastici perché la nostra Chiesa, un tempo, ricadeva nella sua giurisdizione». Segue un breve excursus storico dove, citando alcuni avvenimenti succesi fra il XV e il XVII secolo, si sottolinea il progressivo allontanamento fra la metropolita di Kiev e il patriarcato di Costantinopoli, accusato di non aver fornito «un'adequa-

ta assistenza pastorale e aiuto nei periodi più difficili per l'ortodossia nelle nostre terre». Fu così che la metropolita di Kiev «si unì alla Chiesa ortodossa russa alla fine del XVII secolo con lo scopo di preservare la fede ortodossa». Ecco perché oggi il patriarcato di Costantinopoli «non ha alcun diritto, morale o canonico, di interferire negli affari interni e nella vita spirituale della Chiesa ortodossa ucraina. Inoltre, le azioni del patriarcato di Costantinopoli hanno già avuto il risultato di rimettere in discussione il ripristino dell'unità degli ortodossi in Ucraina, o di impedirlo definitivamente».

Il sinodo riunito ieri al monastero delle Grotte di Kiev ha inoltre deciso di rimuovere dai rispettivi incarichi, vietando loro di celebrare, il metropolita di Vinnitsa e Bar, Simeone, e il metropolita di Perejaslav-Khmel'nitsky e Vishnevsky, Alessandro, colpevoli di essersi «associati allo scisma» partecipando al concilio di unificazione. Onofrio chiede al clero e ai fedeli di pregare affinché tornino sui propri passi.



Messaggio di Natale della Federazione mondiale luterana

## Non abbiate paura di aiutare

GINEVRA, 18. «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»: inizia con un riferimento a un passo del vangelo di Luca il messaggio di Natale della Federazione mondiale luterana, a firma del presidente arcivescovo Panti Filibus Musa.

L'arcivescovo si sofferma, in particolare, sulla frase pronunciata dall'angelo: «Non temete» perché vuole sottolineare quanto la paura possa causare traumi, dissenso, pregiudizio ed esclusione degli altri.

«La paura – si legge nel messaggio – ostacola l'accoglienza, l'ospitalità e la tolleranza. La paura suscita dubbi e può far sì che individui o comunità perdano le buone notizie. La paura ha senza dubbio lacerato persone e comunità. Purtroppo, in alcune regioni del mio paese, la Ni-

geria, le comunità si sono polarizzate su linee etniche e religiose, ciò perché ognuno ha paura dell'altro».

La Nigeria, infatti, continua a vivere una drammatica situazione a causa di instabilità, violenza e fragilità economica. La crisi dei rifugiati ha iniziato il suo quinto anno, accrescendo i numeri di una vera e propria tragedia umanitaria. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati sono 1.700.000 i nigeriani sfollati.

«Dobbiamo vincere la paura che abbiamo nei confronti degli altri per sperimentare veramente il tipo di serenità che può essere trasmessa alle società più in generale. Non possiamo permettere alla paura di interrompere la nostra coesistenza pacifica come esseri umani, specialmente in un mondo in cui le distanze geografiche non ci separano più. La nostra ospitalità verso quelli che consi-

deriamo stranieri perché provengono da altri luoghi, religioni e culture differenti – prosegue il messaggio di Panti Filibus Musa – può essere credibile solo se prima dissipiamo le nostre paure. La buona novella di Gesù Cristo può essere veramente ricevuta solo quando la paura è neutralizzata. La buona novella dovrebbe ispirarci a essere più impegnati a servizio dell'umanità. Pertanto, se diventiamo portatori di questa buona novella, dobbiamo liberarci della nostra paura di intervenire in situazioni pericolose. Non dobbiamo avere paura di sfidare e di confrontarci con strutture e sistemi che imbisocano la piena realizzazione della vita per tutti gli esseri umani». Di qui, l'appello affinché ci si impegni «con azioni quotidiane per una giustizia autentica, una pace genuina e una totale tolleranza».

Direttiva del locale consiglio islamico

## Giro di vite in Thailandia sui matrimoni fra minori



BANGKOK, 18. Il Consiglio islamico centrale di Thailandia (The Central Islamic Council of Thailand, Cicot) ha decretato il divieto in tutto il territorio nazionale di celebrare le nozze fra i minori di 17 anni. Il provvedimento segue di alcuni mesi le polemiche e l'indignazione pubblica scatenate in tutto il paese asiatico dal matrimonio tra una bambina thai di appena 11 anni e un uomo malaysiano di 41.

In Thailandia, il 94,6 per cento dei cittadini professa la religione buddista e i musulmani rappresentano poco più del 4 per cento della popolazione. Il matrimonio si era svolto nel sud del paese, dove vivono più di due milioni di islamici di etnia malese (circa il 24 per cento dei residenti). La storia si è diffusa velocemente ed è diventata virale sui social media, quando la seconda moglie dello sposo ha sporto denuncia presso la polizia della Malaysia. L'unione non era riconosciuta dalla legge civile ma era stata celebrata sotto gli auspici di un consiglio isla-

mico della provincia di Narathiwat.

In occasione della preghiera di venerdì scorso, le autorità religiose – riferisce l'agenzia Asia-News – hanno esposto le nuove direttive ai fedeli di tutte le moschee della nazione. Aziz Phitakkumpun, leader islamico che presiede il Cicot, le aveva approvate a fine novembre scorso per poi appunto renderle ufficiali in questi giorni. In virtù di questo provvedimento d'ora in poi, le moschee potranno autorizzare le nozze tra minori di 17 anni solo se un tribunale islamico ha dato il permesso o i genitori hanno firmato un documento d'approvazione presso l'ufficio del Comitato islamico provinciale o la stazione di polizia locale. È istituito anche un sottocomitato speciale, per valutare queste unioni e dare il via libera solo se il matrimonio va a beneficio di entrambi gli sposi. Uno dei tre membri della commissione dev'essere una donna con conoscenza delle leggi islamiche, incaricata di condurre un colloquio con la ragazza.

I matrimoni infantili sono una pratica diffusa nelle province del sud a maggioranza musulmana. Qui le ragazze provenienti da famiglie povere vengono date in sposa nelle moschee locali. Nelle province di Pattani, Yala, Narathiwat e Satun, la legge islamica era utilizzata al posto del codice civile per questioni familiari e di eredità. A differenza delle leggi nazionali, essa non specifica tuttavia l'età minima per il matrimonio. La scappatoia ha permesso a molti uomini provenienti dalla Malaysia (paese a maggioranza musulmana) di prendere in moglie ragazze thai molto più giovani. E sono arrivate anche denunce secondo le quali molti imam avrebbero lucrato su quello che è diventato un vero e proprio giro d'affari. Le nuove misure, anche se da accogliere positivamente, secondo la direttrice della Commissione nazionale per i diritti umani, Angkhana Neelapajiri, non sono però ancora sufficienti per porre fine a una piaga ancora difficile da sanare.

I vescovi coreani chiedono l'abolizione della pena capitale

## Contraria al Vangelo e alla dignità dell'uomo

SEUL, 18. L'obiettivo è concludere la nuova raccolta di firme entro il 31 dicembre e inoltrare la petizione all'Assemblea nazionale. La Chiesa cattolica in Corea del Sud rilancia in questi giorni di preparazione al Natale la campagna per l'abolizione della pena di morte dall'ordinamento legislativo nazionale. La commissione episcopale Giustizia e pace in occasione dell'Avvento ha infatti rivolto un caloroso appello a tutti i fedeli e a tutti i cittadini di buona volontà perché sottoscrivano una petizione alle istituzioni sudcoreane nella quale si chiede appunto l'abolizione della pena capitale.

È la quarta volta che la Chiesa cattolica coreana partecipa attivamente a una campagna di firme per abolire una pena ritenuta disumana oltre che contraria ai valori del Vangelo. Anche se l'ultima esecuzione capitale risale ormai al 1997, la pena di morte è infatti tecnicamente tuttora in vigore.

Tra i primi firmatari della nuova petizione, riferisce l'agenzia Fides, il cardinale arcivescovo di Seul, Andrew Yeom Soojung, e il presidente della Conferenza episcopale coreana, l'arcivescovo di Gwangju, Hyginus Kim Hee-jong, insieme a numerosi altri autorevoli leader cattolici. Il testo della petizione viene in questi giorni letto e diffuso in tutte le diocesi e le parrocchie del paese. E i fedeli sono invitati a sottoscrivere il documento al termine della messa domenicale. L'obiettivo, come accennato, è quello di concludere

la raccolta entro la fine dell'anno.

Non è comunque la prima volta che in Corea si tenta di cancellare la pena di morte dall'ordinamento legislativo. Negli ultimi anni vi sono state in tal senso ben sette iniziative speciali presentate al parlamento di Seul. La Chiesa cattolica locale ha partecipato alla raccolta di firme altre tre volte, nel 2005, nel 2008 e nel 2012. In quest'ultima occasione, la petizione ha registrato l'adesione di oltre 85.000 persone e dell'intero episcopato coreano.

Nell'approssimarsi del Natale la Chiesa coreana ha quindi deciso di rilanciare la campagna seguendo le indicazioni di Papa Francesco che, come è noto, nei mesi scorsi, ha modificato la norma del Catechismo della Chiesa cattolica relativa proprio alla pena di morte, che ora recita: «La Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'invulnerabilità e dignità della persona, e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo».

Una modifica divenuta necessaria in base alla presa di coscienza, divenuta sempre più chiara nella Chiesa, del rispetto dovuto a ogni vita umana, anche di quella che si è macchiata di crimini gravissimi. Nel senso che neppure l'omicida perde la sua dignità personale. Concetti che il Pontefice ha ribadito con forza anche lunedì 17 nell'udienza alla delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte.

†  
Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano nella preghiera il ritomo alla casa del Padre del

Professore don  
**NORBERTO GALLI**  
già ordinario di Pedagogia generale, ricordandone con profonda gratitudine l'alto magistero scientifico e il generoso impegno didattico profuso nell'educazione di molte generazioni di giovani.  
Milano, 17 dicembre 2018

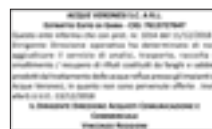
†  
Il Preside, i colleghi e gli studenti della facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano partecipano, con sentimenti di cristiana vicinanza, al dolore dei familiari e della Chiesa modenese per la scomparsa del

Professore don  
**NORBERTO GALLI**  
già Ordinario di Pedagogia generale e ne ricordano le doti umane, la profonda fede vissuta nella vocazione sacerdotale, la sua attenzione a favore dei fratelli più bisognosi. Ne richiamano altresì il significativo magistero al servizio dei giovani, le molteplici e approfondite ricerche sulle tematiche dell'educazione familiare, il contributo allo sviluppo della ricerca pedagogica italiana.

Il dono della fede sia per tutti coloro che lo hanno conosciuto elemento di consolazione, nella certezza della Resurrezione.

†  
La Diocesi di Foggia-Bovino è vicina con la preghiera e l'affetto a S.Ec.za Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo emerito, per la morte del fratello

**GIUSEPPE**  
monaco benedettino







Essere come san Giuseppe  
uomo dei sogni, ma non un sognatore  
uomo del silenzio, perché rispetta il piano di Dio  
#SantaMarta  
(@Pontifex\_it)

Messa a Santa Marta

## L'uomo del silenzio

Ai piedi dell'altare della cappella di Casa Santa Marta, accanto alle candele dell'Avvento, c'erano quattro grandi palle di Natale decorate: sono state regalate al Papa dai bambini poveri e disabili della Slovacchia. «Si vede che non sono lussuose» ha detto Francesco all'inizio della messa celebrata la mattina di martedì 18 dicembre, aggiungendo: «Le hanno fatte loro, con le loro mani. Io ho pensato che al Signore Gesù piacerebbe averle qui». Un segno utile, ha aggiunto, anche per ricordare lo «sforzo educativo» di quelli che si dedicano «ai bambini con disabilità o limitazioni».

Per loro il Pontefice ha invitato a pregare, sollecitato anche dalla liturgia del giorno che invitava a meditare proprio sulla figura di un grande educatore: un educatore «nel silenzio»: san Giuseppe.

Nel vangelo di Matteo (1, 18-24) Giuseppe «è presentato come è, con la sua personalità», e il Papa ha voluto soffermarsi su due «caratteristiche»: egli infatti è «l'uomo che sa accompagnare in silenzio» e «l'uomo dei sogni».

Innanzitutto, ha sottolineato il Pontefice citando la Scrittura,

Giuseppe «era un uomo "giusto", un osservante della legge, un lavoratore, umile, innamorato di Maria». Di fatto, «un uomo normale» che si trova improvvisamente a dover affrontare «una cosa che non capisce». Nel momento in cui egli, per amore di Maria, decide di «farsi da parte di nascosto», ecco che «Dio gli rivela la sua missione: "La tua missione sarà questa: coprire, accompagnare, far crescere". E lui dice di sì. E lo fa in silenzio».

Ecco la prima caratteristica fondamentale di quest'uomo. Addirittura, ha ricordato Francesco, nel vangelo «non c'è una sola parola di Giuseppe». Non vengono neanche riportate le sue parole di assenso: «Sì, lo farò».

Matteo scrive direttamente: «Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo». Senza parlare.

E Giuseppe abbracciò così, «nel silenzio», il suo ruolo di genitore che aiuta a crescere: «C'è un posto perché il figlio nascesse; lo curò; lo aiutò a crescere; gli insegnò il lavoro: tante cose... in silenzio». E proprio il «lascia crescere», ha spiegato il Papa, «sarebbe la parola che ci autterebbe tanto, a noi che per natura sempre vogliamo mettere

il naso in tutto, soprattutto nella vita altrui. "E perché fa quello? Perché l'altro...?" E cominciano a chiacchierare, dire». Giuseppe, invece, «lascia crescere, custodisce, aiuta, ma in silenzio».

Un verbo sintetizza questo atteggiamento: «accompagnare». A tale riguardo il Pontefice ha fatto riferimento a tante situazioni che si verificano nella vita quotidiana: «Tante volte i genitori vedono i loro figli che non fanno cose buone, e alcune volte gli parlano, ma alcune volte sentono che non devono parlare, e guardare dall'altra parte. Questa è la saggezza dei bravi genitori, che sanno educare. Anche se vedono il figlio che passa per un momento difficile, che prende una strada sbagliata, aspettano il momento di parlare. Non sgridano subito; no, aspettano, e cercano l'opportunità per dire la parola che faccia crescere».

È uno stile che rimanda a quello di Dio, alla sua «pazienza» nei confronti dell'uomo - «Ma come ci tollera il nostro Dio, chi? Si è chiesto Francesco - ed è un suggerimento per ogni genitore: «Lascia, lascia andare i processi, e parla un po' meno».

Dal vangelo del giorno emerge, poi, la seconda caratteristica

di Giuseppe, «l'uomo dei sogni». Il Papa ha approfondito questo aspetto spiegandone l'importanza: «Nei sogni noi siamo un po' più liberi, ci liberiamo... E nei sogni vengono su tante cose del nostro inconscio, si rivelano cose che noi non capiamo bene della nostra vita o ricordi. Il sogno è un posto privilegiato per cercare la verità, perché lì non ci difendiamo dalla verità». Può anche accadere, ha aggiunto, che Dio parli nei sogni: «Non sempre, perché di solito è il nostro inconscio che parla, ma Dio tante volte ha scelto di parlare nei sogni». Nella Bibbia viene raccontato molte volte.

Giuseppe, quindi, era «l'uomo dei sogni, ma non era un sognatore, eh? Non era un fantasioso». La differenza è sostanziale: «un sognatore è un'altra cosa: è quello che crede... va... sta sull'aria, e non ha i piedi sulla terra». Giuseppe, invece, «aveva

i piedi sulla terra. Ma era aperto, e lasciò che la parola di Dio si avverasse lì, in sogno, nella sua libertà, nel suo cuore aperto. Capì, e portò avanti quel sogno. Senza fantasia: il sogno "reale", perché lui non era sognatore: era uomo concreto».

Cosa può insegnare all'uomo questa caratteristica? «Noi - ha detto il Pontefice - possiamo pensare se abbiamo la capacità di sognare o l'abbiamo persa. Pensiamo a una coppia di fidanzati: sognano il futuro insieme, i tanti figli che avranno, tante cose... È bello. E vanno avanti, si sposano... Poi vengono le difficoltà, e si scoraggiano un po', alcuni si amareggiano, diventano amari, litigano tra loro, e quell'amore può fallire, perché guardano soltanto le difficoltà e non si ricordano dei sogni che avevano avuto».

Non si deve, ha aggiunto, «perdere la capacità di sognare il

futuro». Questo vale per tutti: «sognare sulla nostra famiglia, sui nostri figli, sui nostri genitori. Guardare come io vorrei che andasse la vita loro». E vale anche per i sacerdoti: «Sognare sui nostri fedeli, cosa vogliamo per loro». Ognuno deve «sognare come sognano i giovani, che sono "spudorati" nel sognare, e li trovano una strada. Non perdere la capacità di sognare, perché sognare è aprire le porte al futuro. Essere fecondi nel futuro».

Proprio san Giuseppe, ha concluso il Papa, può essere un riferimento per ogni cristiano: «Portiamo con noi oggi questa figura di san Giuseppe: l'uomo che accompagna nel silenzio e l'uomo che sa sognare nel modo giusto». A lui «chiediamo la grazia di saper sognare cercando sempre la volontà di Dio nei sogni, e anche la grazia di accompagnare in silenzio, senza chiacchiere».



Daniele Crespi  
«Il sogno di Giuseppe»

## Dichiarazione del prefetto del Dicastero per la comunicazione

Le nomine del direttore editoriale e del nuovo direttore dell'Osservatore Romano sono due passi importanti nel processo di riforma dei media vaticani che mi è stato affidato pochi mesi fa dal Santo Padre con la nomina a prefetto del Dicastero della comunicazione.

Come ha detto il Papa, non bisogna avere paura di questa parola, riforma.

Riforma «non è imbiancare un po' le cose, ma organizzarle in altro modo».

Ricondurre a unità la pluralità dei linguaggi senza perdere nulla delle loro specificità e delle loro storie è il compito che ogni giorno ci è affidato e che trovò nella prima lettera di san Paolo ai Corinzi il suo riferimento più alto anche per chi come noi fa in fondo un lavoro artigianale. Un lavoro che trova il suo senso, la sua radice, la sua linfa, nella missione dell'annuncio.

«Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (Prima lettera ai Corinzi 12, 6).

Da qui occorre partire. Questa era e resta la nostra bussola.

Andrea Tomielli e Andrea Monda hanno in comune l'essere giornalisti che guardano oltre l'apparenza delle cose, che sanno declinare la pluralità dei linguaggi che caratterizza il nostro tempo con l'unità del pensiero e delle persone; che sanno approfondire; che sanno ascoltare. Entrambi sono come i giornalisti scrittori. Entrambi sanno parlare a tutte le generazioni, dunque anche ai giovani. Entrambi sono costruttori di ponti.

Con Andrea Tomielli la direzione editoriale (cui spetta il compito di coordinare tutti i media vaticani) avrà una guida sicura, autorevole e lungimirante; consapevole sia della grande storia che i media vaticani hanno alle loro spalle, sia del futuro che solo non avendone paura può essere costruito insieme e non subito.

Con Andrea Monda «L'Osservatore Romano» potrà proseguire innestando nuovi progetti nella sua storia secolare.

Il quotidiano della Santa Sede è uno dei pilastri della nostra comunicazione, chiamato a coinvolgere sempre di più nel processo di integrazione del sistema informativo vaticano, come richiesto dal Santo Padre nel *motu proprio* che ha istituito il Dicastero per la comunicazione.

Nel passaggio di consegne, esprimo gratitudine al professor Giovanni Maria Vian che per un ciclo durato oltre 11 anni ha guidato con passione e competenza «L'Osservatore Romano». Durante la sua direzione, il giornale della Santa Sede ha conosciuto un rinnovamento nei contenuti, nel linguaggio, nella veste grafica. Particolarmente significativo è stato il dialogo culturale intrapreso dal giornale con figure e realtà di alto livello, anche non ecclesiali, che ha arricchito e ampliato l'offerta di contenuto del giornale. Altrettanto importante l'apertura della redazione

all'apporto di giornaliste donne, una feconda novità nella storia ultracentenaria del quotidiano.

La scelta di Andrea Monda come nuovo direttore è una sfida e una risposta all'appello di Papa Francesco a essere «Chiesa in uscita», ad «avviare processi inediti anche nella comunicazione». Il professor Monda ha saputo comunicare la bellezza del Vangelo e la ricchezza della vita cristiana in ambiti e con linguaggi diversi tra loro: dalla letteratura alla saggistica, dalla musica alla televisione. Come docente di religione Monda conosce bene anche quali sono le esigenze, le preoccupazioni e i sogni dei giovani di oggi. Esperienza di cui sono intessuti i testi per la *Via Crucis* del 2018 affidati dal Papa proprio a Monda e ai suoi studenti.

Ricordando quanto sottolineato dal Papa nell'ultimo messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali, auguro ai nuovi direttori e a tutti gli uomini e le donne del Dicastero un cammino fecondo, insieme, al servizio della Chiesa, per promuovere un giornalismo «fatto da persone per le persone e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle - sono la maggioranza - che non hanno voce».

### Andrea Tomielli direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione

Andrea Tomielli è nato a Chioggia (Venezia) il 19 marzo 1964. Ha frequentato il liceo classico e quindi l'università di Padova dove si è laureato in storia della lingua greca. Dal 1992 al 1996 è stato redattore del mensile «30Giorni». Dal 1996 al 2011 ha lavorato per il quotidiano «il Giornale». Nell'aprile 2011 è passato al quotidiano «La Stampa», dove ha coordinato il sito Vatican Insider. Vive tra Roma e Milano, è sposato e ha tre figli.

### Andrea Monda direttore dell'Osservatore Romano

Andrea Monda, scrittore e saggista, è nato a Roma il 22 marzo 1966. È sposato e ha un figlio. Si è laureato in giurisprudenza presso l'università di Roma La Sapienza e ha conseguito la laurea in scienze religiose presso la Pontificia università Gregoriana. Ha lavorato per alcuni anni presso l'ufficio legale dell'esattoria del comune di Roma per conto di un istituto bancario. Dal 2000 è docente di religione e da circa un decennio tiene seminari su cristianesimo e letteratura presso la Pontificia università Lateranense e Gregoriana. Iscritto all'ordine dei giornalisti, elenco pubblicisti, collabora con le pagine culturali di diverse testate giornalistiche, tra le quali «Avvenire», e scrive recensioni per «La Civiltà Cattolica». Organizza laboratori ed eventi culturali ed è autore di diversi saggi e libri.

## Dichiarazioni di Andrea Tomielli e di Andrea Monda

«Sono grato a Papa Francesco - ha dichiarato Andrea Tomielli - per questa nomina, ringrazio il prefetto Paolo Ruffini per aver pensato a me. I media della Santa Sede hanno una lunga storia: basti citare l'importanza che ha avuto Radio Vaticana in tanti frangenti più o meno recenti del nostro passato. Questi media continuano a trasmettere il messaggio dei Successori di Pietro e anche a dar voce a chi non ne ha, grazie a un'offerta in tante lingue diverse, unica al mondo. Sono convinto che ci sia sempre più bisogno di un giornalismo che racconti i fatti prima di commentarli. Un giornalismo che, nell'epoca degli slogan, sia in grado di analizzare la realtà tenendo sempre conto di tutti i suoi fattori.

Cercherò di mettermi al servizio dell'articolata struttura informativa della Santa Sede e delle grandi professionalità giornalistiche e tecniche che esprime, per aiutare a comunicare, con tutti i mezzi e usando tutto le piattaforme, in modo semplice e diretto, il magistero del Papa che - come dimostrano le quotidiane omelie di Santa Marta

- accompagna il popolo di Dio in ogni parte del mondo».

Da parte sua, Andrea Monda ha dichiarato: «Ho appreso la notizia della mia nomina con un sentimento misto di gioia e timore, meraviglia e incredulità e soprattutto di intensa gratitudine. Pratico il giornalismo da oltre trent'anni e mi sono sempre occupato di tematiche culturali, religiose e teologiche, non disdegnando quel particolare ambito professionale chiamato "vaticanesimo", ma certamente non potevo immaginare di essere chiamato a dirigere il quotidiano della Santa Sede, quel "singolarissimo" giornale come lo ha definito san Paolo VI presentandolo (in occasione del centenario del 1961), come "un giornale di idee" che "non vuole soltanto dare notizie; vuole creare pensieri».

E la prima idea che mi viene in mente è che «L'Osservatore Romano» è il quotidiano della Chiesa e la Chiesa è innanzitutto il popolo di Dio. Ora quindi, partendo da questo spunto, si tratta di corrispondere con spirito di servizio alla grande fiducia

accordatami dal Santo Padre nell'affidarmi il compito di contribuire - attraverso la guida de "L'Osservatore Romano" - al completamento della riforma del sistema della comunicazione della Santa Sede affidata al prefetto Paolo Ruffini. Coniugare in maniera unitaria e dinamica la diversità di mezzi e la continuità delle loro storie è la sfida che abbiamo davanti e sarebbe bello immaginare che un giornale importante e autorevole come "L'Osservatore Romano" possa essere un giorno letto dai giovani di tutto il mondo che sognano un buon giornalismo.

Si apre per me una grande avventura che sono felice di affrontare insieme al nuovo direttore editoriale Andrea Tomielli e ai colleghi tutti. Farò la mia parte fino in fondo per proseguire il lavoro svolto dal professor Vian e da tutti i miei predecessori, fiducioso di poter dire anch'io, nel mio piccolo, che: «Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti».

## Compiti della direzione editoriale

Art. 9 dello Statuto del Dicastero per la Comunicazione.

Alla Direzione Editoriale compete:

- 1° l'indirizzo e il coordinamento di tutte le linee editoriali di competenza della Segreteria per la Comunicazione;
- 2° lo sviluppo strategico delle nuove forme di comunicazione;
- 3° l'integrazione efficace dei media tradizionali con il mondo digitale, con l'attenzione costante alla dimensione universale della comunicazione della Santa Sede.

# Chiusure e nazionalismi minano la pace

Dedicato alla buona politica il messaggio per la giornata mondiale 2019

*Il Papa deplora «atteggiamenti di chiusura o nazionalismi» che «mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno». Nel messaggio per la cinquantaduesima giornata mondiale della pace, che si celebra il prossimo 1° gennaio, il Pontefice parla della «buona politica» come una dimensione fondamentale per la costruzione della pace nel mondo. Di seguito il testo del documento papale presentato stamane, martedì 18 dicembre, nella Sala stampa della Santa Sede, dal cardinale Turkson e da monsignor Duffe, rispettivamente prefetto e segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.*



«Pace a questa casa!»

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10, 5-6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.<sup>1</sup> La «casa» di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. E anche la nostra «casa comune»: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all'inizio del nuovo anno: «Pace a questa casa!».

*La sfida della buona politica*

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy:<sup>2</sup>

*Gesù conosce bene il dolore di non essere accolto nel nostro cuore non sia chiuso come lo fuore le case di Bellemme*  
#Internationalmigrantsday

(@Pontifex\_it)

È come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità».<sup>3</sup>

In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti co-

loro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

*Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace*

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. [...] Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. [...] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana».<sup>4</sup> È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà.

A questo proposito meritano di essere ricordate le «beatitudini del politico», proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuan, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.

Beato il politico la cui persona rispetchia la credibilità.

Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.

Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.

Beato il politico che realizza l'unità.

Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.

Beato il politico che sa ascoltare.

Beato il politico che non ha paura.<sup>5</sup>

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace: essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

*I vizi della politica*

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudini personali sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono

credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della «ragion di Stato», la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

*La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro*

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire «io mi fido di te e credo con te» nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano data? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida» (cfr. Gen 4, 10).

Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr. Gen 4, 10) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».<sup>6</sup>

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro, dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di «artigiani della pace» che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

*No alla guerra e alla strategia della paura*

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minac-



Atom Chanly «Le vie della pace»

cia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negare la dignità. E la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è aruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

*Un grande progetto di pace*

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Di-

chiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli».<sup>7</sup>

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indispensabili di questa pace interiore e comunitaria:

– la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza, e come consiglia San Francesco di Sales, esercitando «un po' di dolcezza verso se stessi», per offrire «un po' di dolcezza agli altri»;

– la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;

– la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di

Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del *Magnificat* che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [...] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1, 50-55).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018

<sup>1</sup> Cfr. Lc 2, 14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

<sup>2</sup> Cfr. *Le Parole du mystère de la deuxième vertu*, Paris 1986.

<sup>3</sup> Lett. ap. *Ottogesima adveniens* (14 maggio 1971), 46.

<sup>4</sup> Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 7.

<sup>5</sup> Cfr. Discorso alla mostra-convegno «Civitas» di Padova: «30 giorni», n. 5 del 2002.

<sup>6</sup> Benedetto XVI, *Discorso alle Autorità del Benin, Cotonou, 19 novembre 2011*.

<sup>7</sup> Enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 24.

## In preparazione all'appuntamento di febbraio Incontro alle vittime degli abusi

*Il comitato organizzativo dell'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa, che si terrà in Vaticano dal 21 al 24 febbraio prossimi, ha compiuto costanti progressi nei preparativi per l'appuntamento. Una lettera inviata il 18 dicembre, relativa a tali preparativi, porta tutti i partecipanti a seguire l'esempio di Papa Francesco e a incontrare di persona le vittime sopravvissute prima dell'appuntamento di Roma, perché «il primo passo – afferma la lettera – deve essere il riconoscimento della verità di ciò che è accaduto». Questi incontri personali sono un modo concreto per assicurare che i sopravvissuti ad abusi da parte di esponenti del clero sono prima di tutto e anzitutto nella mente di*

*ognuno dei partecipanti all'incontro di febbraio, i quali si vedranno «in solidarietà, umiltà e penitenza» per andare avanti nell'affrontare la crisi degli abusi. La lettera contiene inoltre una breve richiesta di informazioni, che verranno utilizzate per la preparazione interna dell'incontro, che sarà incentrato su tre temi principali: la responsabilità, l'assunzione di responsabilità e la trasparenza. I partecipanti lavoreranno insieme per rispondere a questa seria sfida. Di seguito pubblichiamo una nostra traduzione della lettera firmata dai cardinali Blase J. Cupich e Oswald Gracias, dall'arcivescovo Charles J. Scicluna e dal gesuita Hans Zollner.*

Cari fratelli in Cristo,

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12, 26). Con queste parole Papa Francesco ha iniziato la sua Lettera al popolo di Dio (agosto 2018) in risposta alla crisi degli abusi che la Chiesa doveva affrontare. Le persone che avevano subito abusi da parte di chierici sono state danneggiate anche quando «abbiamo trascurato e abbandonato i più piccoli». E quindi, «se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura».

In assenza di una risposta comprensiva e comune, non solo non riusciremo a portare guarigione alle vittime sopravvissute, ma anche la credibilità stessa della Chiesa di continuare la missione

di Cristo sarà a rischio in tutto il mondo.

Il primo passo deve essere il riconoscimento della verità di ciò che è accaduto. Per questa ragione esortiamo tutti i presidenti delle conferenze episcopali ad avvicinarsi e a visitare le vittime sopravvissute di abusi da parte di esponenti del clero nei vostri rispettivi paesi prima dell'incontro a Roma, per conoscere di prima mano la sofferenza che hanno sopportato.

Inoltre, vi chiediamo di rispondere al questionario allegato alla presente lettera. Fornirà a tutti i partecipanti all'incontro di febbraio uno strumento per esprimere le proprie opinioni in modo costruttivo e critico mentre procediamo, per individuare dove serve aiuto per realizzare riforme ora e in futuro, nonché per aiutarci ad avere un quadro completo della situazione nella Chiesa.

Con questo in mente, il Santo Padre ci ha chiesto di ringraziarvi per il vostro sostegno nel compilare il questionario allegato per prepararci meglio all'incontro, e di invitarvi con urgenza a intraprendere questo cammino insieme. Il Santo Padre è convinto che attraverso la cooperazione collegiale sia possibile rispondere alle sfide che si pongono alla Chiesa.

Ma ognuno di noi deve riconoscere questa sfida, incontrandosi in solidarietà, umiltà e penitenza per porre rimedio al danno fatto, condividendo un impegno comune alla trasparenza e chiamando ognuno nella Chiesa ad assumersi le proprie responsabilità.

Vi chiediamo di inviare le vostre risposte appena possibile, ma non più tardi del 15 gennaio. Dio vi benedica in questo tempo di Avvento.